



DICASTERIUM  
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

***Tessitori di speranza. I nonni nella Bibbia***

Presentazione del libro di Rosalba Manes

di *Gabriella Gambino*

*Sotto-segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*

Viviamo in un contesto demografico in cui il 12% della popolazione mondiale ha più di 60 anni e più di 700.000 persone sono ultracentenarie. Tuttavia, nella cultura occidentale, la presenza silenziosa degli anziani, con la loro lunga vita, raramente viene valorizzata con i suoi doni, la sua ricchezza, il portato di memoria che ha in sé per le nuove generazioni. Pensate solo a quanto spopola oggi nei social la cultura dell'*ageismo*, - che vede come un disvalore il passare degli anni – rinforzato da quell'ideale fittizio di *perfezione edonistica e narcisistica* di cui sono imbevuti la post-modernità e il mercato.

Eppure, se il Signore ci ha fatto dono della possibilità di avere una lunga vita significa che questa lunga vita deve avere un valore profondo, inscritto nell'economia della Salvezza. Deve esserci cioè non solo un valore della persona anziana - che forse oggi ancora dobbiamo imparare a portare alla luce nello spazio sociale e culturale - ma anche un'identità dell'essere anziani che si traduca in una missione.

Questo piccolo volume di Rosalba Manes, nella sua essenzialità, è straordinario in tal senso: perché con uno stile di narrazione semplice, ma puntuale, e con sapienza pedagogica ci conduce alla scoperta di come ogni nonno e nonna della Bibbia abbia contribuito con la propria missione di vita alla storia della Salvezza. In fondo, "l'uomo è un essere narrante", che ha bisogno di "rivestirsi di storie per custodire la propria vita"<sup>1</sup> e con questo volume, Rosalba ci aiuta a non perdere l'eredità meravigliosa dei nostri antichi padri nella Bibbia. Storie di famiglie, di generazioni che si avvicendano, di uomini e donne che si amano, che *desiderano la fecondità* e si affidano al Padre, senza pretese. Le loro vite

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2020.

ci svelano che “la storia della salvezza è una promessa divina di fecondità”, che si realizza in ogni uomo anche quando si è avanti negli anni, “perché il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16). Nei disegni di Dio, questo accade perché ogni persona per realizzarsi in pienezza ha bisogno di essere generativa, di donare qualcosa di sé per un oltre, per un altro che va oltre sé.

Un aspetto che il lettore può scoprire leggendo questo piccolo volume è l'importanza straordinaria delle genealogie: elenchi di nomi che racchiudono la missione e la vocazione di ciascuno. Tutti siamo padri o madri di, figli di, fratelli di, se così non fosse non avremmo la vita che ci giunge da altri. Pensate a quanto è importante per un bambino o un adolescente poter sfogliare le foto dei propri nonni, dei propri antenati. Eppure oggi, con le foto digitali, pochi tra noi hanno album che ricostruiscono la storia familiare. Le foto digitali sono nel *drive*, di fatto nessuno riesce a sfogliarle per soffermarsi su volti, storie, somiglianze. Ma in un mondo globalizzato, dove le famiglie si spostano nei continenti e le nostre origini sono mescolate, è importante sapere da dove si viene per sapere dove andare (Sant'Agostino), per sapere chi siamo. “La vita dell'uomo non si riduce al suo destino personale, ma si prolunga nella sua discendenza” (*Tessitori di speranza*, p. 21). Gesù stesso fin da giovane concentra la sua vita sull'eredità da trasmettere, gli insegnamenti di suo Padre: “Perché mi cercate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Lc 2, 42).

Leggendo il libro di Rosalba ho ripensato alla bellezza di uno dei comandamenti delle Tavole della Legge, capace di generare una riflessione profonda proprio sul senso della nostra vita: “onora tuo padre e tua madre” (il quarto comandamento). Onore in ebraico significa “peso”, valore; onorare vuol dire riconoscere il valore di una presenza: quella di coloro che ci hanno generato alla vita e alla fede, e che non sono solo i nostri genitori, ma i nonni e coloro che ci hanno preceduto nelle generazioni. «È il comandamento che contiene un esito» – ci spiega papa Francesco<sup>2</sup> – poiché onorando chi ci ha preceduto possano prolungarsi i nostri giorni e siamo felici (Dt 5,16). La realizzazione di una vita piena per le nuove generazioni dipende dal riconoscimento della presenza e della ricchezza che costituiscono per noi i nonni e gli anziani. E tale riconoscimento ha il suo corollario nel *rispetto*, che è tale se si esprime nell'*accoglienza, nell'assistenza e nella valorizzazione della loro dignità*. Non solo della valorizzazione della dignità delle persone anziane, ma *dell'anzianità in sé*, che è dono e valore.

Diceva san Giovanni Paolo II che la vecchiaia si manifesta come un “tempo favorevole”, ove tutto converge, perché possiamo cogliere il senso della vita e raggiungere la “sapienza del cuore”<sup>3</sup>: ossia quella “forza tranquilla con cui si mette ordine a ciò che accade nella vita, si conserva il passato e si

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, Catechesi sui comandamenti (19.9.2018).

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani*, 1 ottobre 1999.

porta avanti il futuro”, una sorta di risolutezza che rende la vita densa, seria e preziosa<sup>4</sup>. Una sapienza che si fa *docilità* (*docilis, docere*, insegnare), ossia disposizione ad apprendere dall’esperienza, lasciandosi anche plasmare dalla grazia di Dio. Come diceva Romano Guardini: “ciò che si viene a creare quando l’assoluto e l’eterno penetrano nella coscienza e da questa gettano luce sulla vita”. Nell’affievolirsi delle forze, l’anziano, sebbene spesso meno attivo, può *irradiare*: con la sua saggezza ed esperienza può rendere manifesto il senso delle cose. Ma ad una condizione: che non sia pieno di *hybris*, di quella superbia e orgoglio che gli fanno disprezzare le nuove generazioni, e abbia invece abituato il suo cuore alla presenza del Signore, allo Spirito che lo renderà capace di trasmettere il legame di alleanza con il Signore (“di padre in figlio”, Lc 1,50). Perché ciò che emerge continuamente dalle storie della Bibbia è che da solo l’uomo non può nulla.

Vorrei ora soffermarmi brevemente su due riflessioni che questo volume può suscitare e che possono avere importanza per la nostra vita pratica: la prima è che i nonni sono parte del Popolo di Dio e hanno una missione specifica anche alla loro età. In fondo, le storie della Bibbia ci insegnano che in ogni anziano che incontra Cristo si rinnova l’invito a *riscoprire il significato del proprio Battesimo*<sup>5</sup> in una fase speciale della vita e in una triplice direzione: a. per ritrovare lo stupore dinanzi al mistero dell’amore di Dio e all’eternità; b. per superare la concezione, molto diffusa, di un Dio giudice che punisce, e scoprire invece la relazione con il Dio dell’amore misericordioso; c. per essere *attori della nuova evangelizzazione* e trasmettere il Vangelo, perché gli anziani, con i loro doni, sono chiamati ad essere missionari. Anche quando è debole, infatti, chi è avanti negli anni può farsi strumento della storia della salvezza per qualcun altro: un nipote, una nuora, un amico anziano solo. Questo messaggio va trasmesso alle nuove generazioni. Dobbiamo creare le condizioni concrete perché ci sia davvero uno *scambio di doni* tra le generazioni. Ciò ci aiuta a preparare i nostri figli ad una vita densa, fatta *di servizio e di dialogo con i nonni*, affinché un giorno sappiano accettare l’avanzare degli anni, l’affievolirsi delle forze ed abbiano essi stessi una vecchiaia bella.

La seconda breve riflessione è che l’uomo che invecchia non si avvicina alla fine; piuttosto ha bisogno di avvicinarsi a Dio e al mistero dell’eternità (come Eleazaro). Di fronte al tempo che scorre, i nonni hanno il bisogno urgente di scoprire che la loro vita non va “verso un baratro oscuro”<sup>6</sup>, ma si avvia all’incontro gioioso con il Signore. Nella fatica di vivere del nostro tempo, quanto è importante che i nonni siano accompagnati spiritualmente, possano ricevere l’annuncio della speranza e riscoprire il Cristo che compie e mantiene le sue promesse, che non delude mai, ma ci sorprende con il suo amore.

---

<sup>4</sup> Romano Guardini, *Le età della vita*, Vita e Pensiero, 2015, p. 55 (*Die Lebensalter. Ihre ethische und pädagogische Bedeutung*, 1957).

<sup>5</sup> Cfr. Pontificium Consilium Pro Laicis, *La dignità dell’anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Città del Vaticano 1998.

<sup>6</sup> Francesco, *Spes non confundit*, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario del 2025, n. 19.

Il problema, infatti, non è quanto si vive, come dice bene Rosalba, ma come si muore, poiché la morte è un velo che svela la qualità della nostra vita. Chiara Corbella nel suo testamento spirituale al figlio Francesco scriveva che l'unico modo per non avere paura della morte è *innamorarsi della vita eterna*, imparare ad avere un cuore così grande da accogliere l'Eternità già in questa nostra vita. I nonni devono poter avere la chiave di accesso all'eternità...perché il nostro è un destino di gioia, che nasce dalla fedeltà di Dio, dal dono della fecondità, dal compimento della sua promessa sempre, per ciascuno di noi.

Nella Bolla di indizione del Giubileo di quest'anno papa Francesco scrive: "Tutti hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere"<sup>7</sup>, anche i nonni e gli anziani. Nessuno può "accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare," lasciandosi soddisfare da realtà solo materiali o peggio, quando mancano, lasciandosi sopraffare dalla solitudine e dalla desolazione. In ogni caso, infatti, anche ai nonni e agli anziani servono due doni grandi, per farsi "pietre sicure", su cui le "pietre nuove" possano appoggiarsi: la fede e la gioia da trasmettere alle nuove generazioni.

Lo dico perché non è affatto scontato, soprattutto nelle società più avanzate, che gli anziani abbiano il dono della fede, che è il presupposto della vera gioia. È vero che in molte chiese sono gli unici presenti alle funzioni liturgiche, ma quanti sono? Gli anziani nel mondo sono tanti, eppure le nostre Chiese sono mezze vuote. Molti tra loro hanno subito gli effetti della secolarizzazione, esattamente come li stiamo subendo noi, e ne portano le ferite esistenziali. Anche di loro bisogna prendersi cura spiritualmente, e non solo affettivamente o materialmente.

Quanto è importante, infatti, costruire una pastorale per gli anziani per non trascurare di evangelizzare anche loro; e dove siano già evangelizzati, riscoprirne la dignità battesimale e il valore che possono portare alla comunità ecclesiale e alle famiglie. "Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni." E continua ancora il papa: "Un pensiero particolare rivolgo ai nonni e alle nonne, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti"<sup>8</sup>. Ma che fatica coltivare le relazioni intergenerazionali in contesti culturali dove gli anziani o pretendono di essere considerati giovani o peggio, vengono isolati e abbandonati. Gli stessi contesti in cui, peraltro, i giovani spesso non vengono capiti, in un mondo che cambia rapidamente, che impone loro di trascurare le radici e

---

<sup>7</sup> *Spes non confundit*, n. 9.

<sup>8</sup> *Spes non confundit*, n. 14.

guardare solo avanti, come se la loro identità non fosse anche l'esito di una storia da comprendere. È essenziale che lavoriamo insieme per mettere in dialogo giovani e anziani nella vita quotidiana.

Dobbiamo agire per trasformare la cultura dell'indifferenza e dello scarto in una cultura dell'incontro, dell'ascolto e del dialogo. Ci sono almeno due generazioni, apparentemente lontane, che devono imparare ad osservarsi con stupore, recuperando la memoria e le radici da un lato, e la fiducia e la gioia di vivere dall'altro. "Il futuro lo fanno i giovani e i vecchi insieme; il coraggio e la memoria, insieme" – ha detto papa Francesco.

In Italia la festa dei nonni si celebra nel giorno degli Angeli custodi: il 2 ottobre. Non credo sia un caso, se pensiamo che nel Vangelo sono gli angeli ad annunciare al mondo la gioia della nascita di Gesù: la parola *euangèlion* (annuncio) porta in sé la parola *àngelos*, angelo. Apparendo ai pastori, l'angelo dice loro "Non abbiate paura, Vi evangelizzo (vi annuncio) una grande gioia". Così come sarà l'angelo ad annunciare la Resurrezione. E sempre un Angelo ad annunciare la nascita di Maria ad Anna e Gioacchino, i nonni di Gesù – ci racconta il vangelo apocrifo di san Giacomo – e a Maria l'immacolata concezione di Gesù. È questo a cui gli anziani sono chiamati con la loro lunga vita: come angeli, ad annunciare il Cristo di cui hanno fatto esperienza nel loro cuore, che ha pesato nella loro vita e ne ha cambiato il corso.

In questo senso, essere nonni è un titolo onorifico fecondo, che ha in sé *un compito*: quello di accompagnare il flusso della vita attraverso l'avvicinarsi delle generazioni, consegnando i doni ai giovani, ma in modo generativo. Lo so per esperienza. Quando diventi nonna, il Signore ti chiede di crescere ancora, di fare un passo in più per crescere nella maternità verso tuo figlio e lasciarlo andare con la sua famiglia, più di quanto tu non abbia fatto fino a quel momento. Il Signore ci chiama con delicatezza a crescere, ad essere più generosi. Perché in realtà quel passo in più è un passo indietro per lasciare che questo figlio costruisca la sua vita. Devi affidarlo ancora una volta al Padre e generarlo definitivamente alla sua vocazione. Alla fin fine questa è la missione dei nonni: trasmettono la vita, la fede, custodiscono la tradizione e con la loro *auctoritas* possono far crescere (*augere*) il cuore dei piccoli e aiutarli a puntare lo sguardo all'Autore della vera vita, il Padre.

Dobbiamo diventare anziani grati alla vita e a Dio, anziani che sappiano infondere coraggio e speranza ai giovani, testimoni della fede che sappiano chiedere perdono e perdonare il male per cambiare il futuro in bene per le nuove generazioni. Ma tutto questo non si improvvisa, dipende anzitutto da noi e si costruisce giorno per giorno, fin da quando siamo giovani: prendendoci cura del nostro cuore, custodendo la nostra dignità battesimale e alimentandola di Cristo ogni giorno.